

Caro Tata ti scrivo

Servizi Educativi di Accoglienza «Area Minori»



Numero 16, 20 novembre 2024



bimestrale di opinione realizzato dai ragazzi

editoriale

UN GRIDO CHE SALE

A CURA DELLA REDAZIONE

(...) Abbiamo già parlato del grande dono che sono i bambini, oggi dobbiamo purtroppo parlare delle "storie di passione" che vivono molti di loro.

Tanti bambini fin dall'inizio sono rifiutati, abbandonati, derubati della loro infanzia e del loro futuro. Qualcuno osa dire, quasi per giustificarsi, che è stato un errore farli venire al mondo. Questo è vergognoso! Non scarichiamo sui bambini le nostre colpe, per favore! I bambini non sono mai "un errore". La loro fame non è un errore, come non lo è la loro povertà, la loro fragilità, il loro abbandono – tanti bambini abbandonati per le strade; e non lo è neppure la loro ignoranza o la loro incapacità – tanti bambini che non sanno cosa è una scuola. Semmai, questi sono motivi per amarli di più, con maggiore generosità. Che ne facciamo delle solenni dichiarazioni dei diritti dell'uomo e dei diritti del bambino, se poi puniamo i bambini per gli errori degli adulti?

Coloro che hanno il compito di governare, di educare, ma direi tutti gli adulti, siamo responsabili dei bambini e di fare ciascuno ciò che può per cambiare questa situazione. Mi riferisco alla "passione" dei bambini. Ogni bambino emarginato, abbandonato, che vive per strada mendicando e con ogni genere di espedienti, senza scuola, senza cure mediche, è un grido che sale a Dio e che accusa il sistema che noi adulti abbiamo costruito. E purtroppo questi bambini sono preda dei delinquenti, che li sfruttano per indegni traffici o commerci, o addestrandoli alla guerra e alla violenza. Ma anche nei Paesi cosiddetti ricchi tanti bambini vivono drammi che li segnano in modo pesante, a causa della crisi della famiglia, dei vuoti educativi e di condizioni di vita a volte disumane. In ogni caso sono infanzie violate nel corpo e nell'anima. Ma nessuno di questi bambini è dimenticato dal Padre



Vissuti

Incondizionato

Mi sentivo sempre di dover dimostrare di più, di non fare abbastanza. Poi ho capito che Dio non ti giudica, non ti abbandona. Ora so che Lui è con me, mi ama incondizionatamente. Ora è tutto più semplice: io non sono sola!

DI MA. – DOMUS NOSTRA

Sono Ma., ho 17 anni e vengo da Kinshasa, città-provincia della mia terra natale: il Congo. Sono ospite nella comunità socioeducativa "Domus Nostra" da circa 5 anni. Attualmente frequento il liceo Socio-Sanitario a Roma, dove studio contenuti di Psicologia. Sono una ragazza molto credente (...)

Sono affezionata a molti versi della Bibbia, ma sarei in difficoltà se dovessi dirti quale, in particolare, mi rappresenta. Sai, ho sempre un versetto pronto da dedicare a qualcuno, ma non avevo mai pensato a quali parole della Sacra Scrittura dedicare a me stessa. Bella domanda!

Pensandoci meglio, mi viene in

mente il passaggio in cui Dio ricorda all'uomo di aver lasciato a lui, e per lui, lo Spirito Santo. Mi piace pensare che sia per noi un po' come un caro amico. Ci consiglia, ci guida e ci consola, non lasciandoci mai da soli. Nonostante nella vita, prima o poi, tutti noi dobbiamo fare i conti con la solitudine, con il giudizio della gente, mi rincuora pensare che Dio ci abbia fatto questo dono. Ci ricorda che Lui sarà con te fino alla fine del mondo, perché «Tutto è possibile per colui che crede». Con queste parole Dio ha voluto dirmi che non importa cosa mangerò, quello che farò o dove sono diretta, Lui sarà con me.

Questo mi aiuta a non sentirmi

mai sola.

Alle volte mi capitava di pensare: «Se non prego, Dio non mi amerà».

Mi sentivo sempre di dover dimostrare di più, di non fare abbastanza.

Poi ho capito che Dio non ti giudica, non ti abbandona. Nonostante alcune volte io non riesca ad alzarmi presto la mattina per pregare, ho smesso di sentire il peso di dovermi conquistare il suo amore.

Ora so che Lui è con me, mi ama incondizionatamente e mi conosce nel profondo, da prima ancora che io nascessi.

Ora è tutto più semplice: io non sono sola!

... editoriale

che è nei cieli! Nessuna delle loro lacrime va perduta! Come neppure va perduta la nostra responsabilità, la responsabilità sociale delle persone, di ognuno di noi, e dei Paesi. (...)

Quando si tratta dei bambini, in ogni caso, non si dovrebbero sentire quelle formule da difesa legale d'ufficio, tipo: "dopo tutto, noi non siamo un ente di beneficenza"; oppure: "nel proprio privato, ognuno è libero di fare ciò che vuole"; o anche: "ci spiace, non possiamo farci nulla". Queste parole non servono quando si tratta dei bambini.

Troppo spesso sui bambini ricadono gli effetti di vite logorate da un lavoro precario e malpagato, da orari insostenibili, da trasporti inefficienti... Ma i bambini pagano anche il prezzo di unioni immature e di separazioni irresponsabili: essi sono le prime vittime; subiscono gli esiti della cultura dei diritti soggettivi esasperati, e ne diventano poi i figli più precoci. Anche in questa nostra epoca, come in passato, la Chiesa mette la sua maternità al servizio dei bambini e delle loro famiglie. Ai genitori e ai figli di questo nostro mondo porta la benedizione di Dio, la tenerezza materna, il rimprovero fermo e la condanna decisa. Con i bambini non si scherza!

Pensate che cosa sarebbe una società che decidesse, una volta per tutte, di stabilire questo principio: "E' vero che non siamo perfetti e che facciamo molti errori. Ma quando si tratta dei bambini che vengono al mondo, nessun sacrificio degli adulti sarà giudicato troppo costoso o troppo grande, pur di evitare che un bambino pensi di essere uno sbaglio, di non valere niente e di essere abbandonato alle ferite della vita e alla prepotenza degli uomini". Come sarebbe bella una società così! Io dico che a questa società, molto sarebbe perdonato, dei suoi innumerevoli errori. Molto, davvero.

Il Signore giudica la nostra vita ascoltando quello che gli riferiscono gli angeli dei bambini, angeli che "vedono sempre il volto del Padre che è nei cieli" (cfr Mt 18,10). Domandiamoci sempre: che cosa racconteranno a Dio, di noi, questi angeli dei bambini?

(Papa Francesco, udienza 08/04/2015)



Ciao Io sono MOUSSA, un RAGAZZO EGIZIANO, SONO QUI DA POCO TEMPO, MA MI È PIACIUTO TANTO! VOGLIO DIRE GRAZIE A TUTTI! VI VOGLIO BENE. CI VEDIAMO ALLA PROSSIMA! CIAO E GRAZIE TATA GIOVANNI.

Da Yaya
Ciao ragazzi, sono qui da poco tempo, ma mi è piaciuto tanto. Voglio dire grazie a tutti! Vi voglio bene! Ci vediamo alla prossima! Ciao e grazie Tata Giovanni.

È la migliore accoglienza per i bambini. Tutti qui ti trattano con rispetto. Grazie a tutti!



Pensieri

Posta

Grazie a tutti!

DI O.M. - TUNISIA

Voglio dire che in questi giorni non ho visto niente di male, di negativo.

Sono stati giorni bellissimi, il mangiare buono e la possibilità di dormire tranquillo.

In questi giorni mi è piaciuto disegnare, come passatempo. Mi piacerebbe trovare lavoro. In passato in Tunisia ho fatto un po' l'idraulico e mi piacerebbe continuare con questo lavoro. Per il futuro non ho grandi desideri, se non quello di lavorare e di farmi una famiglia e vivere in Italia.

Ringrazio tutti di cuore per il vostro servizio!

Lettere al CPAM

Lettere o brevi messaggi dei ragazzi accolti al Centro di Pronto Accoglienza Minori, a volte scritti su fogli volanti, a volte su cartoncini, magari con un disegno a colori, a volte appena comprensibili nella grafia.

Un piccolo loro dono di inestimabile valore

Ciao ragazzi, sono qui da poco tempo, ma mi è piaciuto tanto. Voglio dire grazie a tutti! Vi voglio bene! Ci vediamo alla prossima! Ciao e grazie Tata Giovanni.

DI MOUSSA - EGITTO
Ciao! Sono Moussa, un ragazzo egiziano. Sono qui da poco tempo, ma mi è piaciuto tanto. Voglio dire grazie a tutti! Vi voglio bene! Ci vediamo alla prossima!

Ciao Io sono MOUSSA, un RAGAZZO EGIZIANO, SONO QUI DA POCO TEMPO, MA MI È PIACIUTO TANTO! VOGLIO DIRE GRAZIE A TUTTI! VI VOGLIO BENE. CI VEDIAMO ALLA PROSSIMA! CIAO E GRAZIE TATA GIOVANNI.

DI ELSAYED - EGITTO
Grazie agli educatori di [tante] generazioni. Grazie a colui che ha acceso le lampade della conoscenza [di voi] nel mio cuore! Grazie per l'esempio del sacrificio e del dono. Grazie al Responsabile! Grazie all'assistente che mi ha aiutato con le pratiche e le carte e grazie agli illustri educatori. Tutto l'amore e l'apprezzamento per gli operatori!

Sono molto gentile e grato per il breve periodo di tempo che ho trascorso qui con voi. Grazie, ci mostrate tutti il vostro amore, un supporto che è un ricordo di tutta la vita che ricorderemo per sempre, quindi. Prima di andare oltre vorrei ringraziare tutti i dipendenti per i loro buoni sforzi. Perché hanno dato il loro cuore all'umanità prendendo meno di un minore. Quindi, ringrazio ognuno di voi per il vostro duro lavoro che Dio vi benedica tutti. Amen.

Profili

Football player

DI EYED - EGITTO

Mi chiamo Eyed, ho 15 anni e sono egiziano.

Sto imparando le prime parole di italiano. Frequento il corso a Civico Zero, e mi piace molto. Mi piace tanto giocare a calcio. In Egitto giocavo in una squadra, "Ismaili" ad Alessandria. Io invece sono di Garbeya. Prima giocavo nella squadra principale di Tanta, ma l'allenatore mi ha trasferito ad Alessandria nelle giovanili dello Zamalek (categoria juniores). Ho giocato tre anni a Tanta e tre ad Alessandria. Ma fin da piccolo ho giocato a calcio. In Egitto sono andato a scuola e ho lavorato sette mesi in una barberia. Durante i giorni di scuola mi allenavo nel tempo libero e durante i giorni di festa e di vacanza lavoravo come parrucchiere. Mi piacerebbe continuare questo lavoro. Sono il più grande di tre fratelli. Vorrei poter aiutare la mia famiglia. Questo è il mio sogno e desiderio più grande.

Qui mi trovo molto bene. Tutti voi siete bravi.

Ah, dimenticavo... Sono un grande tifoso dello Zamalek. In Europa del Real Madrid.

DI GIBBI - GAMBIA

Ciao «ragazzi», come state? Spero che stiate bene e anche la vostra famiglia. Voglio ringraziarvi per tutto quello che avete fatto per me; siete delle persone così gentili. Sapete fare il vostro lavoro, vi prendete cura delle persone in modo gentile. Vorrei essere come voi per sempre. Grazie ancora una volta!

Sono così felice per voi «ragazzi», continuerò a benedirvi, augurandovi più vita, più soldi, più tutto nella vita, più felicità; vi amo tutti! Ciao! Scrivo questo messaggio a tarda ora per tutti voi

DI SHENDI - EGITTO
Sono triste, perché sto andando via. Mi mancherete, lo giuro! Sono stati i giorni più belli che ho passato, sono stati due mesi, i due mesi che ho passato con voi sono stati i miei giorni migliori. Sono stati bellissimi, lo giuro su Dio, mi mancheranno. Sono i giorni migliori che ho passato: li avete resi come quelli in cui ero insieme a mia madre. Arrivederci! Ci vediamo! Tutto il bene!

GRAZIE AGLI EDUCATORI di Generazioni. Grazie A Colui che ha acceso le lampade della conoscenza nel mio cuore. Grazie al simbolo del sacrificio e del dono. Grazie Mio insegnante.

DI CHAFIK - TUNISIA
Vorrei porgere i miei saluti a te e a tutti gli educatori, siete tutti semplicemente gentili!

DI WILLAN - COSTA D'AVORIO
Sono molto gentile e grato per il breve periodo di tempo che ho trascorso qui con voi. Ci mostrate tutti il vostro amore, un supporto che è un ricordo di tutta la vita che ricorderemo per sempre. Quindi prima di andare oltre (andare via, ndr), vorrei ringraziare tutti gli operatori per i loro grandi sforzi, perché hanno dovuto prendersi cura dell'umanità prendendo meno di un minore. Quindi ringrazio ognuno di voi per il vostro duro lavoro. Che Dio vi benedica tutti. Amen.

DI YAYA - GAMBIA
(...) Voglio solo ringraziarvi per essere stati gentili con me; siete delle persone così carine. Non vi dimenticherò mai! Grazie per tutto quello che mi avete fatto e per l'aiuto che mi avete dato... Vi apprezzo davvero tanto... Siate tutti tranquilli (sereni, ndr), godetevi la giornata e tutto quello che è successo....

DI MOHAMED - TUNISIA
(Qui) è la migliore accoglienza per i bambini. Tutti qui ti trattano con rispetto. Grazie a tutti!



Racconti

In principio

Qualsiasi adolescente o giovane dovrebbe avere il diritto di sognare e poter realizzare i suoi sogni, almeno in parte, almeno uno. Sempre. Ciascuno.

A trentacinque anni dalla carta dell'89 per i diritti dell'infanzia, sogniamo un mondo in cui la carta dei diritti non serva più, perché diritto fondamentale sia solo uno...

DI ANTONIO MILANESE

"Apparteniamo ad Allah e ad Allah facciamo ritorno" (1). Pur avendo letto per intero il testo del Corano, il libro sacro dell'Islam, non mi ero ancora soffermato su questa frase prima di ieri: quella che i musulmani ripetono come condoglianze per la morte di qualche persona cara. Due settimane fa, in Senegal, è deceduta la mamma di S., diciassettenne ospite al Tata G, nel nostro Centro di prima accoglienza per minori. Due settimane fa, a S. è piombato addosso un macigno. Riservato e schivo, S. era già carico del peso di un viaggio allucinante tra deserto, torture, discriminazioni e incertezze, col sogno di poter fare qualcosa per la propria famiglia di cui ne era l'unico sostegno oltre allamadre. La notizia gli è stata data con una breve chiamata, da un parente

mai visto, con cui non ha avuto la possibilità di piangere: gli unici familiari più stretti sono rimasti infatti le sue tre sorelle e, si sa, nella cultura senegalese e in quella di tanti altri popoli gli uomini non possono piangere, soprattutto di fronte alle donne. Così, S. non ha pianto neanche al Centro, almeno di fronte a noi educatori o agli altri ragazzi ai quali non ha avuto la forza di raccontarlo. Unica eccezione un altro subsahariano, che non appena lo ha saputo, ci ha subito avvertito. Giovanna, la nostra collega psicologa, lo ha incontrato qualche giorno dopo concordando la mediazione linguistica nella sua madrelingua, il wolof. Con tutta la delicatezza e l'empatia che le appartiene, gli ha domandato se gli avesse fatto piacere un breve momento di preghiera, tutti insieme,

operatori e ragazzi, per ricordare la mamma. Per S., particolarmente legato alla fede, sarebbe stato un modo di condividere il peso di quel momento: sapere che non era più solo come lo è stato da quando ha varcato le soglie del suo villaggio. S., confermando con l'assenso la domanda, ha tenuto a dirle tramite il mediatore: -Non importa se siamo di religioni differenti, l'importante è che preghiamo tutti per mamma, così va presto nel paradiso- E sul luogo: - preferirei qui al Tata, più che in Moschea - Confrontandoci tra di noi educatori, abbiamo pensato al momento subito dopo il pranzo del successivo lunedì, giorno di riunione, per essere presenti tutti noi operatori e tutti i ragazzi prima dei loro impegni

pomeridiani. Abbiamo chiesto poi per tempo la presenza della mediatrice araba e wolof. Ed eccoci qui nella sala comune del centro con le sedie in circolo. Ai ragazzi l'abbiamo comunicato i giorni scorsi, preparandoli adeguatamente. La stanza non è eccessivamente grande, tanto che ci stiamo giusti giusti. Il tavolo tondo l'abbiamo relegato nell'angolo, la vecchia porta in legno della cucina chiusa. Nell'atrio un fascio di luce entra dalla porta d'ingresso aperta. Oggi è una bella giornata di sole. La sala, normalmente un po' buia, è illuminata dalle luci al neon. Per un momento il tempo sembra fermarsi. Il silenzio è rotto solo dalla preghiera coranica ripetuta sette volte, come nella tradizione musulmana del Senegal, seguita

da alcune preghiere rituali e da un momento individuale in cui ognuno prega dentro di sé al modo della propria religione o del proprio cuore. Tutto si svolge in realtà in pochi minuti, ma ha il sapore solenne dell'eternità. "Se cerchi un tesoro, non cercarlo nelle parole della gente, troveresti solo vento. Cerca in fondo all'anima di chi sa parlare con i silenzi (Alda Merini)". Eh sì, cara Alda, avevi proprio ragione! Quanti tesori scoperti in questi anni in fondo all'anima di tanti ragazzi con i quali, per la differenza della lingua, si comunica solo coi gesti e con lo sguardo. Una bellezza tutta singolare, oggi, sta poi nella varietà dei ragazzi che compongono il gruppo. C'è qualcuno dei ragazzi che, secondo la propria tradizione, si è lavato facendo le abluzioni rituali e indossando pantaloni lunghi prima della preghiera, c'è un ragazzo copto ortodosso che prega nel suo cuore per un ragazzo musulmano e insieme ad egiziani musulmani! (che si sa, nel loro paese si odiano palesemente). Subsahariani consolati da arabi. Ci sono adulti credenti cattolici e meno credenti. Insomma in un drappello di persone lo spaccato del mondo in armonia! In questi giorni la situazione in Medio Oriente è sempre più critica e si spera non si arrivi mai ad una terza guerra mondiale tutt'altro che lontana. Sul muro della sala un grande cartoncino colorato con la scritta "pace" sembra invece, con uno stridente contrasto, far da sfondo al nostro stare insieme in quello che, almeno per un po' in questa manciata di minuti, è un piccolo pezzo di paradiso in terra. -Apparteniamo ad Allah e ad Allah facciamo ritorno-. Mi piace concludere così, a voce alta, quel momento, aggiungendo, oltre ad un ricordo per sua madre, anche tutta la gratitudine per avere S. con noi.

- continua -



- continua -

Ad oggi non l'abbiamo mai visto piangere, né dire alcunché sul suo lutto, ma da quel momento spesso lo sguardo di S si incrocia con quello di tutti noi e il suo viso accenna ad un sorriso.

Dovrebbe essere un diritto, per un adolescente, quello di poter sorridere...

Fra un paio di mesi, come tutti gli anni, si celebrerà la giornata dei diritti dell'infanzia.

Mi piace pensare, a questo proposito, in mezzo a tanti diritti negatogli dalla vita e dalla società, di aver potuto dare spazio almeno al principio fondamentale dell'ascolto e della partecipazione, espresso tra il resto anche nel non essere solo e nel poter praticare nel senso più pieno la propria religione. (2)

Nel frattempo, siamo tutti seduti nella sala ancora per qualche istante. Chiedo ad una collega, in una posizione migliore, di scattare una foto: un ricordo di quel momento e anche in qualche modo di ognuno dei presenti.

Di fronte a me si sta alzando in piedi MM, che fino ad ora è rimasto fermo sulla sedia quasi fosse una statua.

Non avrei mai pensato prima che una "forza della natura" come lui potesse rimanere serio e composto come lo era stato in quel momento! Una "montagna" di 120 kg, il più alto e robusto di tutti, con la barba che fatica ancora a spuntare all'alba dei suoi 16 anni e in fondo lo sguardo di un bambino un po' cresciuto nel fisico, ma ancora bisognoso di sentire che qualcuno si prenda cura di lui. Mi viene automatico pensare ai suoi primi tempi qui al centro...

-Ho rotto le scarpe!-

Erano appena tre giorni che gli avevamo consegnato il kit di vestiario della prima accoglienza. A questa sua richiesta, di cui ci mostrava la traduzione in italiano sul cellulare, erano seguite alcune mie domande di rito per capire se la cosa fosse effettivamente vera.

-Mi spiace, MM...porta qui le scarpe che le guardiamo!-

Effettivamente erano rotte in modo irrimediabile. Peccato che fossero scarpe recuperate chissà dove apposta per farcele sostituire. Peccato che me ne resi conto troppo tardi...

-Stavolta me l'ha fatta! Sto diventando più vecchio! - Commentai con la collega del turno successivo. Ma MM era un maestro di arguzia nel raccontare le migliori storie, tutte plausibili e convincenti, ma inventate: per non andare a scuola, per far aprire la cucina e prendere qualcosa di nascosto, o anche solo per provare a sfidare

l'adulto. Un'arguzia, però, che, al di là del dovuto rimprovero serio e dell'attenzione opportuna da tenere, devo riconoscere che ci faceva sorridere, proprio per l'intelligenza di quanto inventava e per il modo di riuscire a mettere sempre di mezzo qualche complice. Non era però solo la furbizia la sua caratteristica: un aspetto che metteva a prova la pazienza degli adulti era la continua e martellante richiesta di qualcosa. Era capace di ripetere "merenda", ad esempio, per un'ora intera, senza mai fermarsi, dalle tre del pomeriggio. Con i colleghi tenevamo una linea comune concordata nei porgi volutamente dei limiti, senza mai essere aggressivi, ma semplicemente verbalizzando che quello non fosse il momento o che non fosse possibile.

Celata dietro l'apparente impressione di forza per la massa dei suoi 120 kg e per il tono di voce sempre alto, c'era tutta la fragilità di un ragazzo con la stima di sé sotto i piedi, bisognoso di un adulto autorevole e accogliente che lo riconoscesse.

Spesso con lui avevamo adottato la strategia di spostare l'attenzione dalla sua eccessiva richiesta materiale a quello che abbiamo definito "canale comunicativo del fare insieme". Chiedergli aiuto per preparare il pranzo alla domenica, proporre un disegno ricalcato con tanta pazienza, o semplicemente invitarlo ad un aiuto nella sistemazione del cortile: tutto ciò era per lui l'occasione di sperimentare di essere riconosciuto in modo differente che con il "chiedere e ricevere cose", forse l'unica modalità che conoscesse e che lo faceva entrare in angoscia, poiché "se non mi dai non mi riconosci" era il vissuto sperimentato. Per tutto il tempo, invece, in cui "faceva insieme" a qualcuno di noi educatori era preso e lontano dalla modalità di richiesta. Anche

se da lui espresso a volte in modo esagerato, in fondo aveva bisogno dell'adulto come tutti gli adolescenti.

Chissà, mi viene da pensare che tale "esserci" per loro come adulti, sia il fondamento del diritto alle cure parentali per gli adolescenti (3), spesso disatteso per la mancanza della famiglia, per la presenza di adulti inadeguati o per la precoce adultizzazione.

La relazione con MM continuò più o meno simile tutti i giorni, con alti e bassi, finché, dopo un mese, arrivò inaspettatamente il momento in cui il lavoro certosino quotidiano di tutti noi andò finalmente in goal.

-Hai fatto la doccia? - Come ogni giorno la domanda era di rito: tra tanti aspetti di

accompagnamento quotidiano, c'era per lui l'igiene personale, in cui inizialmente non era proprio un campione: l'aiutarlo a prendere l'abitudine di farsi la doccia tutti i giorni e di cambiarsi gli indumenti fu il primo obiettivo. Non solo, ma anche imparare a fare la lavatrice e a stendere i panni in modo da avere sempre indumenti puliti.

Quella mattina i vestiti erano stati lavati, ma erano ancora tutti da stendere.

- vestiti, per favore! - era la sua risposta al nostro chiedere se si fosse lavato, mentre indossava ancora il pigiama color cartada zucchero, probabilmente di una misura in meno, dato che le maniche gli stavano un po' corte, e i folli capelli ricci stavano tutti arruffati.

Dopo aver capito che nell'armadio non aveva nulla da mettersi e che i vestiti erano ancora da ritirare dalla lavatrice, lo invitai prima di tutto a stendere i vestiti al sole

- così domani puoi usarli - gli spiegai - posso darti una tuta nuova per oggi, ma poi i vestiti vanno lavati per tempo...

Mentre stavamo ritirando i vestiti dal cestello della lavatrice, MM vide accanto lo scatolone delle infradito nuove.



- Shab shap! - ossia "ciabatte" in arabo egiziano. Il viso ben in carne di MM assunse lo sguardo di un bambino che vede la cioccolata e ne vuole un pezzo.

- Ne hai già un paio, la tuta posso dartela, ma le ciabatte purtroppo non posso. -

- Ma... - e a gesti mi fece capire che erano dello stesso colore della maglia appena presa. Scherzando gli dissi che quelle che indossava avevano lo stesso colore dei pantaloncini e gli stavano bene... e partì a ripetere a mo' di martello pneumatico "ciabatte ciabatte ciabatte". Prese ad indicare che forse si stava rompendo l'infradito, ma verificammo insieme che erano a posto. Sapevo che non erano le ciabatte in quel momento la vera richiesta, ma semplicemente il voler attenzione, e che allo stesso tempo fosse importante che trovasse coerenza, pur con tutta la gentilezza.

- Ti ho già risposto, mi spiace. Purtroppo non è possibile... Andiamo. -

Non passarono cinque minuti, mentre cercavo di occuparmi degli altri ragazzi e di salutare quelli che uscivano per la scuola...ed ebbi di nuovo di ritorno, scalzo, con in mano le ciabatte rotte appositamente.

- Guarda, MM, ti conviene non andare in giro a piedi nudi, perché vengono le verruche - presi volutamente con gentilezza a spiegargli con l'ausilio di Google Traduttore, - se hai rotto le ciabatte puoi usare i sandali o le scarpe. Per il momento ti ho già risposto. Lunedì dopo la riunione, con gli altri educatori, parleremo un momento con te

insieme al mediatore e lì vedremo il da farsi. -

Con i colleghi tenemmo il punto per i due giorni successivi e poi per tutto il weekend. Lo coinvolgemmo in varie attività e, alla sua domanda di richiesta delle ciabatte, ebbe da tutti la stessa risposta negativa, simile anche per un suo giacchetto che aveva volutamente rotto, con la stessa dinamica.

Arrivò lunedì.

Era presente il mediatore per un momento di colloquio con Giovanna, la nostra psicologa, la quale era al corrente di tutto e con cui già ci eravamo precedentemente accordati.

Dopo essere andata maggiormente a fondo al disagio e in ciò di sua competenza, gli chiese, come se fosse un'idea maturata lì per lì, se lui volesse scambiare due parole con me. MM accolse subito la proposta, anzi quasi se l'aspettava.

Mi chiamò. Entrai nella stanza, Giovanna uscì e mi sedetti alla scrivania.

Eravamo l'uno di fronte all'altro. Accanto il mediatore.

- Dimmi pure MM- incalzai

MM partì con una richiesta, ma sorridendo, quasi per sottolineare che stava scherzando e per voler togliersi dall'imbarazzo. Presi allora io la parola:

- Guarda, MM, lasciamo da parte le richieste dei vestiti per il momento. Prima vorrei dirti da parte di tutti gli educatori qualcosa di importante -

E lì a dirgli la stima nei suoi confronti e rimandargli quanto negli ultimi due giorni fosse stato attento alla pulizia della propria

- continua -



- continua -

stanza. Quasi per recuperare, infatti, ci aveva chiamato il giorno precedente per farci vedere di aver pulito addirittura anche le piastrelle del bagno... (penso che negli ultimi 10 anni nessun ragazzo l'abbia mai fatto!). Sottolineai anche con quanta cura avesse fatto il disegno che ora è incorniciato e appeso in corridoio, che era sensibile e con tante capacità da "vendere" ... Poi soggiunsi:

- Noi operatori siamo qui per voi, ma anche noi dobbiamo rispettare delle regole, ad esempio sulla gestione del vestiario, e poi vorremmo che alcune cose possano esservi utili quando fra non molto avrete la maggiore età. Qui è come una palestra, allenandosi in alcuni esercizi, magari un po' faticosi come saper gestire le proprie cose, non fare spreco... vi troverete meglio dopo quando sarete da soli.

MM era attento come poche volte e ormai rilassato. Al di là delle parole, quanto aveva sperimentato sul fatto che realmente "c'eravamo per lui" come adulti, sovrastava tutto. Aveva in quell'istante lo sguardo compiaciuto e ammirato come di chi sta ascoltando qualcuno di importante, e gli interessa quello più che le cose che sta dicendo. Pensai, infatti, che in quel momento per assurdo avrei potuto anche raccontargli che gli asini volano, che non gli sarebbe importato! Ormai aveva acquistato fiducia e stima.

Alla fine della chiacchierata - le ciabatte, gli dissi, te le diamo, perché sono importanti per l'igiene; il giacchetto, visto che ancora non sono arrivate le misure per gli altri ragazzi e non è necessario averlo ora, perché il clima è ancora mite, aspettiamo quando arriverà per gli altri.

In quel momento tuttavia avrebbe accolto bene qualsiasi indicazione...

I giorni successivi man mano, pur nell'esuberanza del carattere e di qualche battibecco con gli altri ragazzi, le richieste martellanti quotidiane tesero a diminuire e prese piede invece il "fare insieme", non più però come una richiesta di attenzione quasi esclusiva e impraticabile nei suoi confronti, in un centro di prima accoglienza, ma come saltuari e positivi momenti insieme. Certo, non è diventato di colpo un santo e tuttora l'indole di un piccolo "Gian Burrasca" non manca mai, ma è sicuramente diverso e più cresciuto.

Giovanna, a distanza di un altro mese lo ha incontrato di nuovo. L'impressione comune è di una maggiore serenità e calma, di un legame affettivo con il Centro e

di una maggiore fiducia che gli sarà d'aiuto perché il prossimo trasferimento in seconda accoglienza possa andare a buon fine e che lo porterà a decidere di non scappare dal centro in un successivo momento più difficile. Mi piace pensare che un servizio di prima accoglienza come il nostro (come ugualmente i colleghi in altri centri) possa essere uno dei vari strumenti per contribuire a rendere effettivo quanto sancito nella carta dei diritti dell'infanzia, a cui prima ho accennato. Proprio lì era stato anche ratificato che:

"Ogni fanciullo ha diritto alla salute e al benessere psicofisico."

Se il diritto di un adolescente ad



essere accompagnato da un adulto nella propria educazione e crescita può sembrare più specifico dell'ambito pedagogico, il diritto alla salute è certamente riconosciuto da tutti come universale. Eppure, anche nella società occidentale, non è per niente scontato...

Al e Sa sono due ragazzini arabi dal viso pulito, legati alle proprie famiglie che sentono più volte al giorno al telefono. Al ha il padre disabile e la madre un po' apprensiva. A volte, se la sente preoccupata o triste, si mette in fondo al cortile per non farsi vedere e piange pure lui. Per il resto è sempre allegro. Ha lavorato come meccanico sui motori dei camion. In Tunisia si inizia quando hai 12-13 anni. Ha braccia e gambe piene di cicatrici e scottature del lavoro e, probabilmente, anche qualche segno di frusta e tortura del

viaggio migratorio... Sa, ha 15 anni, è suo amico d'infanzia, è quello con cui ha viaggiato insieme e che gli fa da guida pur essendo di un anno più giovane... È arrivato al Tata con poche cose, indossando un paio di jeans strappati e consunti, a cui era affezionato, come spiegava i giorni successivi, e che aveva trovato nella spazzatura, dato che non aveva altro.

Durante il viaggio, come tanti altri migranti, forse sulla barca, forse all'hot spot, hanno entrambi contratto la scabbia, che si è manifestata qualche giorno prima del loro arrivo al Centro, con le classiche bolle e quel prurito che non ti lascia in pace un attimo giorno e notte. Svolto un consulto medico con il nostro poliambulatorio Caritas, il giorno dopo il loro arrivo al Centro procedemmo, come al solito, prima con una spiegazione ai ragazzi e poi con cura al trattamento con la pomata, per il quale si impiega un po' di tempo, seguendo poi la prassi successiva. Ricordo che la sera del trattamento uno dei due aveva mal di testa perché,

diritti fondamentali che dovrebbero essere universali, secondo la carta dei diritti dell'infanzia, secondo al principio più generale di parità e uguaglianza - ahimè - non sempre realizzato nella pratica per pregiudizi culturali e ostacoli amministrativi.

Sa e Al, fortunatamente, hanno trovato un riscontro.

Continuo col pensiero a passare in rassegna i ragazzi con i quali abbiamo da poco concluso la preghiera. Accanto a S, era seduto Mu., in modo discreto e attento, come farebbe un amico. Immaginiamo un ragazzo solare, uno di quelli che ti mettono sempre di buon umore quando ti saluta la mattina, anche se alle 8

doveva lavorare fin da piccolo per mantenere la famiglia.

Il suo viaggio migratorio è una copia del film "lo capitano", come per tanti connazionali, e forse un po' peggiore...

Non tutti i ragazzi che arrivano vivi dopo viaggi del genere, riescono purtroppo a superarne i traumi. Devo tuttavia testimoniare di avere visto non solo lui, ma diversi altri ragazzi gambiani passati in questi ultimi mesi, con la stessa forza d'animo, volontà, saggezza e voglia di vivere. Un esempio per tanti altri, ragazzi e adulti. Tanti nostri adolescenti italiani ne gioverebbero molto solo a frequentarli.

"L'Africa salverà il mondo", disse qualcuno una volta (4). È vero! Ragazzi così avrebbero diritto non solo alla cittadinanza italiana, di cui senza saperlo già incarnano i valori umani costituzionali, ma a quella del mondo. Eppure, andando per le strade e sugli autobus con i ragazzi, a volte è capitato ancora di sentire qualche commento di disappunto appena mormorato allorché ci si imbatte in alcuni della nostra gente...

Il diritto all'uguaglianza dalla carta dovrebbe incarnarsi in una cultura appresa e vissuta fin dai banchi di scuola. Speriamo che col tempo la globalizzazione faccia il suo corso!

Sono quasi le 14.30.

Mi alzo intanto dalla sedia e prendo il cellulare in mano. Tolgo la modalità "aereo", che avevo messo per sicurezza. Qualche giorno fa, infatti, mi ero dimenticato della sveglia e in mezzo ad un discorso serio, a tavola, è partita a tutto volume la suoneria con il verso del gallo, tra lo stupore e le risate a crepapelle dei ragazzi...

Riguardo per un attimo ancora la foto scattata prima della preghiera per la mamma di S.: quante storie e quanta vita!

C., un "Mr. Bean" in versione tunisina, povero di strumenti di comunicazione e cognitivi, con

qualche rissasulle spalle, messo un po' ai margini anche dai connazionali e con tante difficoltà. Eppure è uno di quelli che proprio per tale povertà alla fine ti suscita tenerezza; qualche posto più a destra c'è poi Ib, riservato e gran lavoratore, in apprensione per l'avvicinarsi del compimento dei suoi 18 anni e per non avere ancora certezze sul proprio futuro e sul permesso di soggiorno; L, diciassettenne

fidanzato con una ragazza romana e con tanti sogni... (chissà se un giorno verrà riconosciuto il diritto di sognare per ogni adolescente, al di là della provenienza...) - continua -

LA TERZA PAGINA

- continua -

E poi ci siamo anche tutti noi educatori, in quella immagine, nella piccola sala del Tata, mescolati tra i ragazzi: c'è chi si è inserito da poche settimane nell'equipe appena dopo l'università, con tanto entusiasmo, motivazione e desiderio di apprendere sul campo, c'è chi è al Centro da anni con esperienze da condividere, ma ancora con l'animo giovane e appassionato, chi è specializzato nell'educazione e chi nella psicologia o nell'assistenza sociale, chi è operatore sanitario o chi cura la cucina, chi ha la responsabilità dell'area e chi del Centro...ma soprattutto una varietà di caratteri, capacità e storie personali. Insomma un'orchestra dove ognuno è parte di una sinfonia comune.

Certo, proprio come nell'orchestra, non manca tutto l'allenamento e la fatica per accordarsi e suonare all'unisono - non è ovviamente sempre rose e fiori, non avrebbe il gusto della realtà quotidiana - ma sopra a tutto prevale il clima di una motivazione comune e dell'armonia, che proprio come in un brano eseguito a concerto, produce serenità in chi ne viene a contatto.

-Pronto? Scusa se ti disturbo, ma stamattina ti ho visto un po' meno allegro del solito...- Ero rimasto colpito tempo fa dalla sensibilità di una collega che mi aveva chiamato fuori orario, solo per chiedere come stessi...

-Grazie di questa cosa che hai fatto...- spesso capita di sentir ripetere al termine di un turno di un collega.

-So che sei da solo stamattina in turno e ho già anticipato la pulizia dell'ufficio e di questa pratica...-

-Scusa se prima sono stato brusco nel rispondere- La relazione di equipe nasce a partire da queste piccole cose, prima ancora del lavoro pedagogico e ne è parte.

-Che relazione esiste tra un gruppo di lavoro di un centro di prima accoglienza e la carta dei diritti dei minori? Quale è il fondamento? -, mi chiedeva un volontario lo scorso anno.

C'è qualcosa di costitutivo, credo, dietro a tutta la serie dei 54 articoli della carta del 1989. Qualcosa di più grande che sta a fondamento di ogni singolo diritto a cui una struttura come la nostra può dare risposta: la "relazione".

Si tratta del valore sia del rapporto educativo tra adulto e ragazzo, sia tra gli adulti che si prendono cura dei ragazzi, con ugual peso ed importanza.

La relazione tra tali adulti, se può essere più evidente in famiglia, nel rapporto d'amore tra i coniugi, in realtà si estende a tutti gli ambiti socio educativi ed assume un'importanza costitutiva nel nostro particolare ambito d'intervento con minori non accompagnati.

In altre parole, è proprio il valore dell'équipe, nel senso più profondo e vero del termine, quel qualcosa che trascende il mero dato tecnico o il lavoro di squadra, realizzando nel senso più vero la risposta al bisogno di serenità, di accudimento e

potremmo dire di amore nel senso più nobile del termine,

verso chi è più fragile.

Quante volte, anche solo vedendoci parlare o scherzare serenamente tra noi operatori, i ragazzi si sono avvicinati, rassicurati da un contesto positivo che non sempre è scontato... Ricordo, che in tutti gli anni di servizio, non a caso i maggiori contrasti e malesseri dei ragazzi sfociavano in eventi negativi eclatanti, regolarmente proprio nei momenti in cui c'era qualche difficoltà relazionale all'interno dell'equipe o si era appena costituita. Al contrario a volte ci sono state situazioni e malesseri per gran lunga risolte dalla sola percezione di un gruppo di adulti in armonia tra loro.

Il "noi" dell'educazione, ossia il lavoro di equipe, inoltre, quando è vissuto in tali termini, rappresenta un valore che oltre ad essere altamente professionalizzante, è profondamente cristiano: "E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per esser bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova." (5) Se l'educazione e ancor più la carità sussistono dunque in una dimensione comunitaria, si comprende quanto la "reciprocità" di un'équipe sia da custodire come una perla preziosa in quanto mai scontata, mai dovuta, ma allo stesso tempo fondante, come già detto, di una testimonianza che altrimenti non sarebbe tale o potrebbe dirsi al massimo filantropia, se disinteressata, ma non carità.

Prima di riporre il cellulare nella borsa, osservo per l'ultima volta

la foto: i volti di ciascuno, le foto appese alle pareti, il vecchio mobile di legno con qualche foglio appoggiato per la riunione successiva.

Dietro le spalle, dalla porta d'entrata, la luce del sole invita ad uscire.

In cortile l'aria è ancora piacevolmente calda come nelle tipiche ottobre romane. Guardo il cielo chiaro, terso, senza nuvole. Oltre le mura aureliane di mattoni rossi che si ergono al di là della cancellata verde del Tata, due pini marittimi danzano nella brezza, scuri, in controluce. Al di là, in alto, nella profondità di quell'azzurro si trovano i sogni di tutti...

Qualsiasi adolescente o giovane dovrebbe avere il diritto di sognare e poter realizzare i suoi sogni, almeno in parte, almeno uno.

Sempre. Ciascuno.

Anche un educatore dovrebbe poter e saper sognare sempre.

Il sogno? Forse lo si potrebbe esprimere come il sociologo Jacques Leclercq, citato da vari testimoni del nostro tempo:

"Un giorno, il tuo giorno, mio Dio (...)

Verrò verso di te con il mio sogno più folle: portarti il mondo fra le braccia." (6)

Un mondo migliore, un mondo più in pace, un mondo più umano...almeno un po'.

Un mondo in cui la carta dei diritti non serva più, perché diritto fondamentale sia solo uno: quello di essere tutti fratelli!



(1) Sura II, 156

(2) Ascolto e partecipazione. Quarto dei quattro principi fondamentali sanciti dalla convenzione ONU sui diritti dell'infanzia

(3) I dieci diritti fondamentali sanciti dalla carta dell'infanzia del 1989

(4) Mauro Armanino, "L'Africa salverà il mondo", 06.08.2017, in Missione Oggi

(5) 1 Cor 13,3

(6) Jacques Leclercq, "Credo che un giorno"





CARO TATA TI SCRIVO
Da questo numero il giornale si rinnova: Diviene infatti una collaborazione fra i diversi Servizi

Educativi dell'Area Minori di Caritas Roma: i due CPAM (Centri di Pronto Accoglienza Minori) di Torre Spaccata e

Tata Giovanni, le seconde accoglienze di Domus Nostra e Casa Giona e il CAG5D, inseriti, gli ultimi due, nel più

Grande Polo della Carità dedicato a Don Puglisi, meglio presentato nello scorso numero del giornale.

Diritti

Libertà d'espressione

Un breve racconto di M., adolescente tunisino, emerso spontaneamente in un momento della quotidianità del Centro. La sua passione musicale da un lato e all'altro la «responsabilità» a cui ci chiama la musica Trap dall'altro.

A CURA DI TORRE SPACCATA

È un sabato mattina come tanti al CPAM Torre Spaccata. La giornata inizia un po' a rilento, niente scuola o impegni esterni oggi. I ragazzi fanno colazione e insieme iniziamo le pulizie della casa. Il tempo è scandito dai ritmi incalzanti delle canzoni di musica rap che vengono ascoltate a ripetizione. Un po' per curiosità verso un panorama musicale che mi riporta alla mia adolescenza, un po' per la semplice voglia di fare due chiacchiere, mi avvicino a M. con una semplice domanda: "Che cosa ascolti?". M. racconta la sua passione per il rap tunisino e si racconta:

«Mi piace questo genere musicale perché racconta la vita vera, quella che tanti ragazzi come me vivono in Tunisia, quella che io e i miei amici

viviamo nel nostro quartiere.

C'è un rapper molto famoso che si chiama Dayna che viene proprio dalla mia stessa strada, eravamo praticamente vicini di casa.

Poi c'è Samara, il rapper tunisino più famoso all'estero, lo ascoltano moltissimo anche in Francia.

Poi c'è Emino, parla di cose forti, ma dice la verità, parla di quello che succede a molti ragazzi dalle mie parti.

Ascoltare questa musica mi aiuta a sentire meno la mancanza della mia famiglia, dei miei amici, del quartiere dove sono nato e cresciuto».

Canzone dopo canzone arriviamo all'Italia dove troviamo una nuova generazione di cantanti Trap, italiani di seconda generazione, nati e cresciuti in

Italia da famiglie provenienti dal Nord Africa. Ragazzi che con la loro musica creano un ponte tra il paese d'origine, con il quale conservano un legame fortissimo, e l'Europa.

Questa musica ci sbatte in faccia, con parole indubbiamente forti e modi provocatori, una realtà fatta di marginalità, povertà estrema, disuguaglianza sociale e devianza.

Realtà fin troppo familiare a molti dei ragazzi che incontriamo sul nostro percorso.

Per questo noi adulti non possiamo non fare uno sforzo di comprensione, sospendendo il giudizio. Ascoltando meglio alcuni testi si capisce come questi giovani parlino anche della speranza in un futuro migliore, di una società più giusta ed equa, dove ci siano rispetto e parità.



Articolo 31

Uno sportivo

Una storia che ricorda le parole dell'articolo 31 della convenzione sui diritti del minore, ma anche che spesso alcuni diritti fondamentali, come l'istruzione, non sono rispettati e non sono dati per scontati

DI AHMED - TORRE SPACCATA

Ciao mi chiamo Ahmed, sono tunisino e ho 17 anni. Da bambino i miei genitori mi hanno portato in una palestra, e da quel giorno non ho mai smesso di allenarmi. Da piccolo andavo a scuola e facevo calcio e taekwondo, poi ho provato tanti altri sport da combattimento, e a 13 anni ho deciso di iniziare MMA. Mi ci è voluto un anno intero solo per imparare le basi di questo sport, ma poi ci ho preso la mano e ho iniziato a partecipare a qualche gara. Nel frattempo, a 14 anni, ho lasciato la scuola e ho iniziato a lavorare come barbiere. Lo sport mi ha sempre aiutato a liberare la mente dai tanti pensieri e dalle preoccupazioni: è per questo che

non ho mai mollato! Ora che sono arrivato in Italia mi piacerebbe riprendere a fare questo sport che tanto amo e che mi ha permesso di vincere tante gare in tutta la Tunisia, ma è difficile perché gli impegni sono tanti e soprattutto per noi ragazzi stranieri arrivati da poco in Italia è più complicato iniziare uno sport. Spero dopo i 18 anni di poter lavorare tanto e praticare sport nel tempo libero.

«Gli Stati parti riconoscono al fanciullo il diritto al riposo e al tempo libero, a dedicarsi al gioco e ad attività ricreative proprie della sua età e a partecipare liberamente alla vita culturale ed artistica»

Diritti

Fin da piccolo

Mahmoud e la passione per il calcio. Ho iniziato a 7 anni, mi allenavo tantissimo!

DI MAHMOUD - TORRE SP.

Ciao, mi chiamo Mahmoud. Ho 17 anni e vengo dall'Egitto. La mia passione è il calcio, ci gioco fin dall'età di 7 anni. Seguo la nazionale egiziana, ci sono state le qualificazioni per la Coppa d'Africa. Temo molto il Marocco, quest'anno sono molto forti, mentre la nostra nazionale non è al massimo. Mi piace molto anche la nazionale Argentina perché ci giocano campioni come Messi, che è il mio idolo fin da piccolo, e Neymar. Seguo anche il Liverpool perché ci gioca Mohamed Salah che è un orgoglio nazionale. In Egitto giocavo a calcio ed ero molto



bravo, giocavo in un club che si chiama Al-Maqsa. Ho iniziato a 7 anni, era una fissazione mi allenavo tantissimo! Ero molto bravo tant'è che il club di cui parlavo prima mi ha scoperto e mi ha voluto con sé. Il mio ruolo è centrocampista. La mia

squadra preferita in Italia è la Roma. Mi dispiace non poter giocare a calcio tutti i giorni come facevo prima, mi piacerebbe ricominciare ma mi serviranno molti allenamenti per tornare in forma.



DOMUS NOSTRA
ospita otto ragazze,
italiane e straniere.
La casa è simile a
qualsiasi abitazione
di una famiglia
numerosa.
Una casa aperta
verso il territorio e



il mondo esterno.
Un aspetto sul quale
il centro sta
lavorando è
l'accompagnamento
delle neo-
maggioresenni
dopo la dimissione
dalla comunità.



Neomaggioresenni

«So' de Roma!»

Partendo da quella che è la mia personalissima storia di vita, mi sento di voler difendere il diritto, di noi ragazzi, di poter essere ascoltati e compresi: difendo il diritto all'uguaglianza, a non dover rinunciare alle cose belle, nonostante tutto...

DI EL. — DOMUS NOSTRA

Mi chiamo El., "so de Roma" ed ho da poco compiuto 19 anni. Abbiamo festeggiato il mio compleanno tutte insieme, qui a casa. Vivo nella Domus da circa un anno e due mesi. Questa, però, non è la prima struttura che mi ospita. Sono stata in due case-famiglia prima di arrivare qui. Per lo più si trattava di strutture miste, che accoglievano sia ragazzi che ragazze, motivo per cui, un contesto tutto al femminile come questo, per me è stata una bella novità! Del mio primo giorno ricordo sicuramente che faceva tanto, tantissimo caldo. Il caso ha voluto che io sia arrivata in un momento un po' particolare, in casa c'erano stati dei problemi con una ragazza quel giorno, ma mi sono comunque sentita accolta, con il tempo. Esatto, c'è voluto tempo. Attualmente frequento il Liceo Artistico ed in effetti, tra i miei interessi, senza dubbio ci sono l'arte e il disegno. Adoro dipingere. Quando faccio



un disegno viene tutto dalla mia testa. Non mi piace ricopiare. Ogni volta, in base a come mi gira, gioco con le sfumature. Tramite i disegni esprimo ciò che penso... mi piace lasciarmi guidare dall'istinto e prediligo i personaggi astratti, piuttosto che i disegni realistici. Il mio film preferito è "La storia infinita". Lo avrò visto un centinaio di volte, eppure continuo ad innamorarmene ogni volta come se fosse la prima, fin da quando ero

piccolina. Mi piace di questo film che non abbia un vero e proprio messaggio esplicito. Ma sei tu a coglierlo. Sei tu a dovergli attribuire un significato. Mi piace la fisica. Non lo avresti mai detto, eh? Adoro leggere libri. Mi piacciono tutti i generi, tranne le letture romantiche e sdolciate, quelle non fanno proprio per me. Se mi dovessi paragonare ad un animale, senza pensarci troppo, ti direi che mi rispecchio in un pappagallo. Forse perché parlo tanto e sono

un po' una rompi scatole, ma per lo meno sono simpatica, no? Qui in casa trascorro il mio tempo dedicandomi allo studio, sistemo spesso la mia camera e se riesco a ritagliarmi del tempo mi piace guardare le serie Tv. Non ti nego che per inserirmi c'è voluto del tempo, è stato un processo lento, nel mio caso. Confesso che alle volte vivo con disagio il fatto di essere la più grande tra le ragazze. Questo mi fa percepire delle responsabilità in più sulle spalle, che alle volte questo mi pesa. Partendo da quella che è la mia personalissima storia di vita, mi sento di voler difendere il diritto, di noi ragazzi, di poter essere ascoltati e compresi. Alcune volte mi è capitato di non sentirmi presa in considerazione, soprattutto per scelte che magari riguardavano proprio me, la mia vita, il mio futuro. Vorrei difendere il diritto dei minorenni di essere validati, ascoltati, tenuti in conto.

Credo che sia fondamentale che tutti possano esprimere il proprio parere, allo scopo di poter tutelare il fondamentale diritto di noi giovanissimi ad avere voce in capitolo. Penso anche che, chi come me ha vissuto situazioni particolari, non dovrebbe mai rinunciare alle opportunità che hanno tutti. Dunque, difendo il diritto all'uguaglianza. Il diritto a non dover rinunciare alle cose belle, nonostante tutto. Credo inoltre che, per quanto riguarda le scelte di vita, sia fondamentale tutelare, rispettata e ascoltata la volontà di ogni ognuno di noi. Magari cercando di conoscerci meglio, più a fondo. Non mi piace l'idea che, molto spesso, gli adulti condizionino le scelte dei ragazzi, alle volte sostituendosi completamente a loro. Spesso imponendo delle cose, tra cui il percorso scolastico, ad esempio. Ci pensi? Ci sono ragazzi che vorrebbero fare danza, ragazze a

- continua alla pagina seguente -

profili

Il diritto alla libertà.

Mi piace vivere nel presente. Qui in casa sento di avere un'amica con cui mi trovo molto bene, una persona con cui parlare quando sono triste o scherzare insieme.

DI E. — DOMUS NOSTRA

Ciao, mi chiamo E., studio Estetica, ho 17 anni e sono originaria dell'Albania. Anche se fatico a riconoscermelo, ho molte passioni e sono una ragazza creativa. Se potessi tornare indietro nel tempo mi consiglierei di essere più gentile. Per me è importante essere buoni, gentili ed educati. Direi alla me del passato di non fare la

scontrosa... sai per evitare che gli altri lo siano con te, finendo per considerarti antipatica. Mi consiglierei di provare ad essere io per prima una persona gentile, così da essere trattata anche dalle altre con più gentilezza e bontà. Mi piace molto la pioggia, mi rilassa. Mi fa avere pensieri felici. Non a caso, quando pioveva, adoravo scrivere delle

storie paurose. A casa ho ancora un quaderno pieno di racconti misteriosi! Mi piace molto disegnare ed ascoltare la musica. Sono brava a cucire, prima avevo un piccolo manichino che mi aiutava a creare vestitini fatti su misura. Mi piace anche fare acconciature e costruire piccoli gioielli. Mi piacerebbe un giorno diventare

una stilista, ma a dirti la verità non penso molto al mio domani. Mi piace vivere nel presente. Qui in casa sento di avere un'amica con cui mi trovo molto bene, una persona con cui parlare quando sono triste o scherzare insieme. Tra tutti i diritti, mi sento di volerne difenderne uno tanto semplice quanto immenso: il diritto alla LIBERTÀ.





Neomaggiorenni

testimonianze

«So' de Roma» Mai come il vento...

- continua -

cui piace il calcio. Eppure, alcune volte, accade che queste personalissime passioni non trovino spazio, o vengono sostituite da qualche cosa di imposto, di più conforme, di più idoneo. Mi sento di tutelare la libertà, di scelta e di espressione. Soprattutto in un'età così particolare, in cui stiamo costruendo, mattoncino dopo mattoncino, la nostra identità.

Mi sento anche di voler difendere un diritto per me fondamentale, ma troppo spesso ignorato, soprattutto dal sistema politico che ci governa: il diritto alla salute, sia mentale che fisica.

Troppo spesso alcune problematiche riguardanti la salute mentale vengono ignorate, non attestate, non prese sul serio. Se dovessi tornare indietro nel tempo, per darmi un consiglio, forse mi direi di pensare di più a me stessa. Ma in generale non tenterei di influenzare nulla della mia storia, del mio percorso. Nonostante tutto, lascerei tutto così, non cambierei nulla!



DIMA. - DOMUS NOSTRA

Sono Ma, ho 17 anni e vengo da Kinshasa, città-provincia della mia terra natale: il Congo. Sono ospite nella comunità socioeducativa "Domus Nostra" da circa 5 anni. Attualmente frequento il liceo Socio-Sanitario a Roma, dove studio contenuti di Psicologia. Sono una ragazza molto credente, infatti amo passare il mio tempo pregando e andando in chiesa. Nel tempo libero adoro anche leggere e guardare serie Tv o film che riguardano "le cose umane". Mi piace tanto conoscere le storie, i retroscena e i vissuti di coloro che noi etichettiamo come "eroi". Mi ricorda che anche i medici, gli infermieri, gli psicologi e tutte quelle figure professionali che si mettono a disposizione dell'altro, sono i primi a soffrire, in quanto umani anche loro. Vedere questa tipologia di Serie Tv mi aiuta a non dimenticarmene mai. Condividiamo tutti la stessa fragile natura, quella umana. Adoro Roma, piena di monumenti mozzafiato. Alle elementari ero una vera appassionata di storia. L'architettura di questa città mi affascina dal primo giorno. Penso però che, vivendo immersi in tutta questa bellezza, spesso ci dimentichiamo del suo valore. Sai, vede il Colosseo molto spesso potrebbe rischiare di banalizzarne la bellezza e a poco a poco, smettere di apprezzarla. L'Italia ha tante cose belle, secondo me. Così come aspetti e lati negativi, un po' come tutti i Paesi, no? Ancora mi chiedo perché mettete il formaggio ovunque! Mangiarne così tanto mi fa venire il mal di pancia e credo anche la forfora! Sono arrivata in Italia che ero solamente una bambina, avevo circa 8 anni e mi hanno inserita in una terza elementare, nonostante fossi anagraficamente e fisicamente più grande rispetto ai miei compagni di classe. Dicevano che avevo bisogno di imparare bene l'italiano, per non avere ulteriori difficoltà scolastiche in futuro. Non hanno pensato però che mi

sentivo un pesce fuor d'acqua. Mi sentivo diversa, nella mente e nel corpo.

Dell'Africa mi mancano molte cose, ma principalmente il contatto con la natura, con l'aria aperta. Mi viene da dirti che qui sembra quasi che i bambini restano spesso in casa, magari escono per andare a scuola, poi tornano e passano molto tempo davanti agli schermi. Sembra quasi che questo abbia contribuito a "privatizzare" il gioco, in un certo senso. In Africa, per me, non era così. Il mio primo cellulare l'ho avuto qui in Italia, altrimenti non ne avrei sentito il bisogno. A Kinshasa mi svegliavo al mattino, ringraziavo Dio, e passavo la giornata insieme a tutti gli altri bambini. Giocavamo all'aria aperta, utilizzando un po' tutto quello che trovavamo in giro. Inventavamo strani giochi, mangiavamo insieme, ballavamo e festeggiavamo. Ricordo che spesso noi bambini ci riunivamo per fare un gioco tutti insieme.

Uno diceva "ZAMBOLE" e l'altro bambino rispondeva "ZOBÀ". Qui iniziava il bello: se non rispondevi all'indovino che ti veniva proposto, tutti gli altri bambini decidevano un posto nel mondo in cui spedirti. Con la fantasia, ovviamente! A quel punto non dovevi far altro che viaggiare con l'immaginazione, conoscere il paese dove il gruppo aveva deciso di inviarti e poi, alla fine, tornare in Congo per raccontare tutte le bellezze viste anche agli altri. Era il nostro modo fantasioso di viaggiare con la mente, di girovagare per il mondo alla scoperta di cibi, tradizioni e culture diverse. Ricordo anche che la sera ci mettevamo tutti intorno al fuoco e a turno inventavamo delle storie, dando ascolto ai racconti di tutti quanti. Nessuno escluso. Sai, in Africa i tuoi vicini di casa finiscono per diventare come familiari. Ci si sostiene a vicenda, si fa tutto insieme, come una grande famiglia allargata. Un po' come succede nel sud dell'Italia no? Bhe, sì. Noi anche siamo così.

Mi manca tanto l'aria pura che respiravo. Eravamo sempre immersi nella natura. Vengo dal

Centro Africa, eppure, ci pensi? Da quando sono in Italia ho incominciato a sviluppare una serie di allergie che non mi permettono di restare all'aria aperta come una volta, come vorrei. Questa cosa mi dispiace molto. Ad oggi ho difficoltà a restare anche solo una mezz'ora immersa in giardino. Sinceramente, non me lo spiego. Io ho la Giungla dentro!

Crescendo ho sempre pensato che avrei voluto vivere a New York City, forse perché sentiamo spesso parlare di questa metropoli americana come un luogo di opportunità e sogni realizzabili. Ma forse, ad oggi, ho cambiato idea. La mia passione per gli Anime e per la cucina asiatica sta prendendo il sopravvento. Vorrei aprire la mente all'immensa cultura del Giappone, la trovo molto affascinante.

Se dovessi paragonarmi ad un animale? Bhe, a tratti mi sento un Canguro, alle volte mi rivedo in un piccolo ghiro dormiglione, ma sto anche imparando a percepirmi, giorno dopo giorno, come una forte leonessa! Questo mi aiuta a ricordarmi "Ei Margot, you can do it!". Se potessi riavvolgere il nastro e come per magia avere l'occasione di tornare indietro nel tempo per poter parlare con la piccola me del passato, credo proprio che mi direi: "Non correre bambina, ogni cosa ha il suo tempo. Il padrone del tuo tempo sei tu, non affannarti ad inseguirlo!". Proprio così, crescendo ho capito che sono io a governare i miei minuti, le mie ore... sento spesso dire "ho perso tempo" "non ho tempo". Credo però che dovremmo soffermarci più spesso a riflettere sul fatto che, semplicemente, questo scorrere inesorabile ci appartiene. Tornando indietro mi darei il consiglio di non avere fretta, di non correre, di non affannarmi.

Mi direi "Sii forte! Credi in te stessa! Non lasciarti condizionare e soprattutto... Calm down Girl! Sei tu l'unica trasportatrice del tuo tempo!"

Mi direi inoltre di non lasciare mai che gli altri decidano per me. Sai, mi avevano consigliato di scegliere un'altra tipologia di scuola superiore. Non un liceo. Pensavano che mi sarei trovata male, forse credevano che non sarei stata all'altezza. Io però non ho mai smesso di credere in me, e ho fatto bene!

Quale diritto mi sento di rivendicare? Bhe, il posto da cui provengo è una Repubblica Democratica di nome, ma non di fatto. Se non hai soldi, in Congo, non puoi nulla. È il denaro a fare da garante per una vita degna di essere vissuta. Mi sento quindi di rivendicare l'imprescindibile diritto alla vita. Per me sono fondamentali anche il diritto alla parola e all'uguaglianza. Soprattutto per noi bambini. La mia cultura molto spesso non lascia spazio alle piccole grandi parole dei bambini. Anche i più piccolini, così come noi ragazzi, abbiamo qualche cosa di sensato da dire, no? Nel mio paese, il profondo e radicato rispetto per ciò che dicono gli adulti, porta a dimenticare troppo spesso che anche i più piccoli hanno diritto ad esprimere il loro pensiero. Ad essere visti, riconosciuti ed ascoltati. Ci sarebbero così tanti diritti da dover difendere... Cosa penso del diritto a preservare le proprie radici? Credo che a nessun bambino sia concesso di scegliere la famiglia a cui appartiene. Dio ti dona delle radici, ma mai senza motivo. Sta a noi batterci per custodirle e preservarle. Spesso le persone provano a dimenticare le proprie origini, a volte se ne vergognano anche.

Io credo che così finiresti per essere un po' come il vento, nessuno sa con precisione da dove arrivi, né dove andrai. Non sarà facile neanche per te capirlo, se non ti ricordi delle tue radici. Io vivo in Italia da un po', ma non ho mai dimenticato le mie solide e profonde radici africane, e mai lo farò. È proprio vero: non saprai mai dove vai se non ti ricordi da dove vieni!

Lo scorso 11 giugno in via Venafro a Roma si è svolta l'inaugurazione del Polo della Carità "Don Pino Puglisi" che ospita Casa Giona, casa famiglia di seconda accoglienza per minori stranieri non accompagnati, e il Centro di



Aggregazione Giovanile 5D, oltre ad altri servizi della Caritas di Roma. Grazie a due testimonianze speciali (di seguito riportate) presenti hanno avuto uno spaccato delle grandi opportunità che i servizi sono in grado di offrire.

Valori

Testimonianze

L'ombrello dei diritti Voci dal Polo della carità

DEGLI AMICI - CAG5D

I muri delle stanze del Centro di Aggregazione 5D sono tappezzati da cartelloni realizzati dai ragazzi e dalle ragazze che frequentano le attività del centro. Disegni e pensieri annotati lì alla fine di

- continua alla pagina seguente -



DI SION - CAG5D

Ciao sono Sion, oggi vi racconto come ho conosciuto questo posto. Sono venuta al Centro di Aggregazione per la prima volta quando avevo 10 anni perché ho fatto il centro estivo qui, e mi è piaciuto molto infatti sono tornata anche l'anno successivo. Quest'anno nella mia scuola ci hanno raccontato delle attività che si facevano al centro, per curiosità sono passata e stavolta sono rimasta perché mi è piaciuta molto la struttura, che dopo la ristrutturazione è bellissima, ma anche perché le attività sono molto utili: mi aiutano con i compiti e anch'io nel mio piccolo posso aiutare gli altri e sentirmi utile. In più è



bello perché si incontrano molte persone: è come una piccola comunità. Davvero un luogo magnifico!

DI PETER - CASA GIONA

Sono stato più di due anni a Casa Giona. Il periodo trascorso qui in struttura mi ha fatto raggiungere numerosi traguardi: ho fatto la scuola media con votazione 8/10, e questo per uno straniero è una grande cosa. Ho fatto anche un tirocinio da parrucchiere e un corso da barbiere, questo grazie alla mia determinazione ma grazie anche agli educatori che mi hanno sostenuto in tutto e mi hanno dato una mano a fare tantissime cose, aiutandomi anche con la lingua. Certo ci sono stati anche dei momenti di incomprensione ma ringrazio tutti per avermi sostenuto e essermi stati vicino. Purtroppo ora che sono diventato maggiorenne ho avuto tantissime difficoltà a trovare un alloggio visto che sono straniero, e ogni volta che contattavo le persone nessuno era disposto a affittarmi la casa nonostante avessi disponibilità economica (anche perché in questi anni mi hanno aiutato a mettermi i soldi da parte). In questo momento mi trovo in una struttura di semi-autonomia del Comune di Roma che mi permette di stare lì fino a un anno. Grazie a tutti per l'aiuto e il sostegno!»

Storie

Storia d'un sierraleonese

Uno sguardo al passato e uno al futuro. «Mi puoi trovare a Casa Giona, che da qualche tempo è la mia casa. Mi riconosci, sono quello alto, sorridente e con le cuffiette sempre nelle orecchie».

DI A. - CASA GIONA

Mi chiamo A. e vengo dalla Sierra Leone. Mi puoi trovare a Casa Giona, che da qualche tempo è la mia casa.

Mi riconosci, sono quello alto, sorridente e con le cuffiette sempre nelle orecchie. La musica mi piace tantissimo, la ascolto in qualunque momento della giornata, in particolare cantanti nigeriani o ghanesi, e mentre li ascolto canto un po'.

Oltre ad ascoltare la musica gioco a calcio, ci gioco da quando avevo 6 anni, ero piccolissimo. Nel mio Paese tutti giocano a calcio, di solito facciamo dei tornei, ognuno mette una piccola quota e poi chi vince prende



tutto il bottino: ho vinto bisognava pensare al futuro, e moltissime volte! Frequento la scuola per prendere la licenza media, mi vogliono fare i calciatori io ho un altro sogno: voglio fare il militare! Quando lo racconto a scuola, la mia materia preferita è qualcuno si sorprende, perché l'inglese, ma detesto la matematica! La scuola è importante per imparare l'italiano ma soprattutto perché

già da quando ero piccolo. Potrei fare le due cose più importanti per me: aiutare gli altri e proteggere il Paese. Se non ci riesco vorrei fare l'idraulico, ma spero si realizzi il mio primo desiderio.

In Italia ho un po' di difficoltà con la lingua perché l'italiano per me è molto difficile, ma so che devo impegnarmi perché è questo il Paese in cui voglio vivere. Mi piacerebbe tornare nel mio Paese un giorno, ma solo per un breve periodo, per ritrovare i posti in cui sono cresciuto e soprattutto per abbracciare la mia famiglia. Questo momento è molto importante per me, sto costruendo il mio futuro!





Valori

Reportage

L'ombrello dei diritti

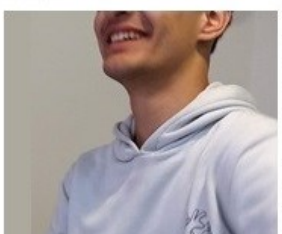
DEGLI AMICI - CAG5D

I muri delle stanze del Centro di Aggregazione 5D sono tappezzati da cartelloni realizzati dai ragazzi e dalle ragazze che frequentano le attività del centro. Disegni e pensieri annotati lì alla fine di una lezione, di un gioco o di una chiacchierata fra amici. Ora che in classe abbiamo parlato dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza la nostra attenzione va su alcuni disegni: c'è un uomo con l'ombrello, sopra di lui le nuvole a sinistra, il sole a destra. Alcuni anni fa ai ragazzi che frequentavano la scuola di italiano è stato chiesto di scrivere sotto l'ombrello i diritti che sentono di avere e che sono più importanti per loro, sotto il sole i loro desideri più grandi e sotto le nuvole gli ostacoli al raggiungimento dei propri desideri. Risulta che i diritti più importanti sono in ordine la scuola, il lavoro, la famiglia, la casa, la salute, e poi giocare, mangiare, parlare liberamente.

I desideri sono la felicità propria, della famiglia, degli altri bambini nel mondo, ma anche la serenità di avere un lavoro, dei soldi, uguaglianza di trattamento.

Gli ostacoli sono invece la paura di sbagliare, il pregiudizio, il razzismo, la difficoltà della lingua, la difficoltà economica.

Uno spaccato sui ragazzi che frequentano il centro, che sono pieni di entusiasmo, di sogni, che affrontano con consapevolezza tutte le sfide che la vita propone loro dopo aver lottato con forza per arrivare in un Paese che potesse garantire tutti questi diritti.



L'estate al Tiburtino III

DEGLI AMICI - CAG5D

Un laboratorio per parlare in italiano, fotografare e conoscere

persone: ora che siamo alle soglie dell'inverno è piacevole ripercorrere la nostra ultima estate e il diritto di stare insieme e di integrarsi nel territorio.

L'estate è un periodo speciale, la scuola è finita, ci sono poche attività e i ragazzi vanno in vacanza. In estate si vive di più

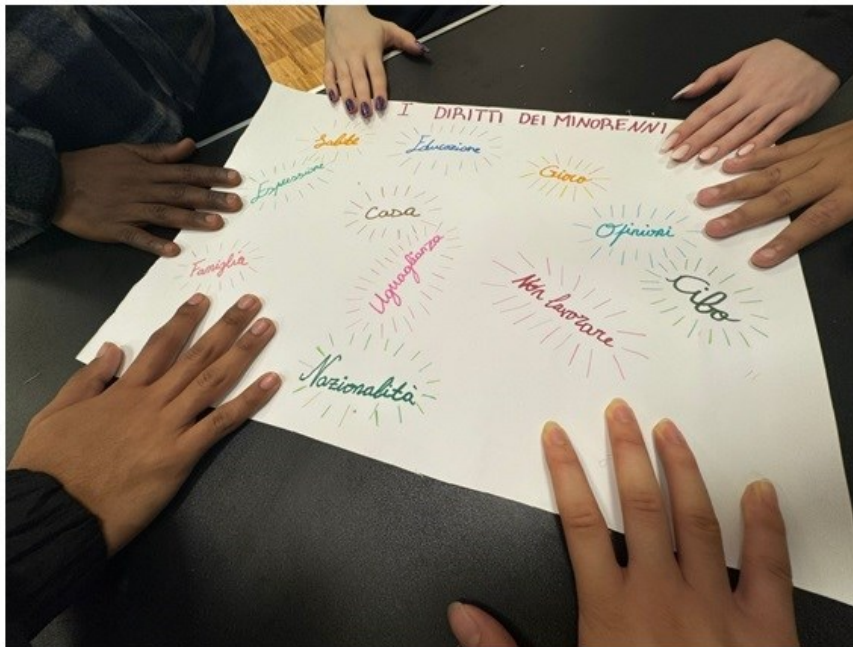
nel quartiere e noi abbiamo scoperto com'è nel Tiburtino III. Ci siamo divisi in tre gruppi di lavoro: gli intervistatori che si sono occupati di fare le domande alle persone, i fotografi che hanno cercato l'immagine perfetta e gli scrittori che hanno preparato il testo.

Le interviste sono state la parte più divertente, eravamo in giro a cercare qualcuno con cui parlare. Non sempre le persone erano disponibili, c'era chi andava di fretta e non poteva fermarsi, ma anche chici ha dedicato un po' di tempo. Molti non ci conoscevano e gli abbiamo parlato del CAG 5D, invitandoli a venire a trovarci!

Ci hanno raccontato che questo è un quartiere periferico e che qualche tempo fa c'erano pochi palazzi e tutta la vita si svolgeva sotto i portici dove c'è la posta. C'era molta povertà e un po' di delinquenza, ma tra gli abitanti c'era grande solidarietà. Ad esempio, se una ragazza si voleva sposare le famiglie vicine raccoglievano i soldi e li prestavano senza interessi. Quando c'era bisogno di qualcosa si chiedeva aiuto e tutti si conoscevano.

Un signore ci racconta che a quattordici anni ha iniziato subito a lavorare in una cucina e d'estate giocava per ore a calcio con gli altri ragazzi. Si giocava per strada e ad una certa ora si sentivano dai palazzi le strilla delle mamme, la sua gli diceva "Mario, è pronto, vieni su a cenare se no te pisto de botte" e alla fine si chiedevano sempre dieci minuti in più.

Molti ci hanno detto che non ci sono molti posti in cui poter fare attività. Di solito ci si sposta in zone più centrali per incontrarsi e stare insieme. Questo lavoro ci



Convenzione del 1989

Sono nostri: li conosciamo?

Sono nostri e li dobbiamo conoscere: una lettura e una riflessione sui diritti dell'infanzia da parte delle classi di italiano del CAG5D

DELLA CLASSE B1-B2

Oggi alla lezione di italiano L2 abbiamo letto la convenzione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza (1989). Abbiamo riflettuto tanto insieme su quanto gli adulti hanno la responsabilità di proteggere la vita dei bambini. È importante assicurare il cibo, la salute, il tempo dell'ozio, l'educazione e tutto ciò che è stato scritto. Ciò dovrebbe valere in ogni posto del mondo, anche se sappiamo che non è sempre così.

Pensiamo che siamo fortunati. Abbiamo la libertà di fare tante cose e il potere di scrivere la nostra vita: possiamo scegliere la direzione della nostra strada!

DELLA CLASSE A1-A2

«Oggi abbiamo letto i diritti che abbiamo noi minorenni qui in Italia. Il mio preferito è quello di giocare e quello di andare a scuola, perché anche se il mio desiderio più grande è quello di trovare un lavoro sono contento adesso di avere tempo per giocare a calcio e andare a scuola per imparare l'italiano e imparare un mestiere: così quando avrò 18 anni potrò lavorare serenamente.»

«Io invece penso che diritto più importante è il diritto alla salute, quello che mi piace di più invece

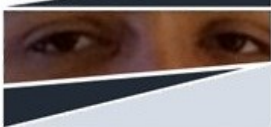
è quello alla famiglia perché amo moltissimo la mia famiglia che ora è lontana, e anche avere delle persone che ci aiutano in casa famiglia ora che siamo qui è speciale.»

«Per me il diritto più bello è quello di poter andare a scuola. I primi mesi dopo l'arrivo in Italia non sono potuto andare a scuola. Ora che ho quasi 18 anni non perdo nemmeno una lezione, perché mi piace imparare, scoprire le cose che non conosco, imparare a scrivere e a leggere.»



ha quindi permesso di capire che un centro di aggregazione è legato al territorio in cui si trova, perché tutti i ragazzi del quartiere possono essere accolti nel centro, ma anche i ragazzi del centro possono arricchire il territorio con le attività che fanno. L'incontro con i nostri "vicini di casa" ci ha fatto imparare tante cose e speriamo di aver dato anche noi qualcosa al nostro territorio.

ARRIVEDERCI! AL PROSSIMO NUMERO



Grazie a tutti quanti hanno contribuito e reso possibile la pubblicazione di questo numero. Grazie anche a tutti i colleghi e le colleghe di Caritas che ogni

giorno si spendono per i più fragili e spesso nel silenzio contribuiscono a costruire un mondo migliore. Grazie al contributo prezioso di volontari,

operatori del servizio civile nazionale e collaboratori. Grazie anche a te, che ci stai leggendo e rendi così possibile condividere qualcosa della nostra realtà.



Interessi

Passione pane

Mi piacerebbe lavorare in un forno anche qui in Italia.

Insieme agli educatori, un giorno ho potuto fare anche qui al Centro il pane arabo per tutti.

DI CHAFIK - TUNISIA

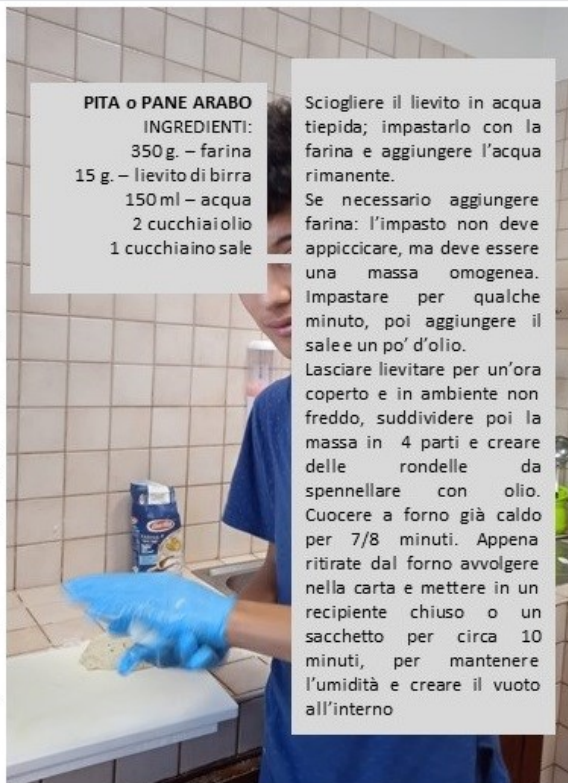
Ho lavorato due anni in Tunisia in un forno del pane. Era un lavoro impegnativo, perché iniziavo alle 2 di notte e finivo alle 8 di mattina. Facevo due chilometri a piedi da casa a lavoro. Sabato e domenica invece mi riposavo. Dormivo di più, andavo con gli amici al caffè e passavo con loro il sabato sera, giocavamo a carte e stavamo insieme. Avevo anche delle amiche ma non ero fidanzato, avevo una amica particolare, ma, se Dio vorrà, quando tornerò in Tunisia mi fiderò e mi sposerò. Quando riceverò i documenti e sarò maggiorenne, il mio sogno è di poter lavorare in Italia, non importa la città, e così mandare

un po' di soldi alla mia famiglia. Così si sistemano un po' le cose. Mi piacerebbe comunque vivere a Roma in futuro. Questo per il momento. Per sposarmi c'è tempo... Magari dopo cinque anni potrei sposare la mia futura fidanzata e continuare con lei a vivere in Italia a Roma. Almeno questo è il mio sogno. Ma intanto lavorare. Mi piacerebbe lavorare in un forno anche qui in Italia. Insieme agli educatori, un giorno ho potuto fare anche qui al Centro il pane arabo per tutti. Dell'Italia mi piace tutto, anche il cibo (non il maiale). Mi piace la città di Roma, più delle altre. Mi piacciono gli educatori al Centro.

Non ho molti veri amici, forse L. Sono contento di andare a scuola, aiutare nelle pulizie, uscire con gli amici. Di solito andiamo al Colosseo. Lì il posto è bello. C'è tanta gente. Ci sono anche tanti ragazzi che fanno uso di Marijuana, ma io sto con alcuni che non la usano. Adesso probabilmente smetterò anche di fumare sigarette, perché costa tanto. Mi piace la musica rap, ad esempio "Marocchino", la ascolto spesso. Uso tanto i Social: Instagram, Tik Tok, Facebook... Non sono tanto bravo con le parole, ma agli educatori direi Grazie!

PITA o PANE ARABO
INGREDIENTI:
350 g. - farina
15 g. - lievito di birra
150 ml - acqua
2 cucchiaini
1 cucchiaino sale

Sciogliere il lievito in acqua tiepida; impastarlo con la farina e aggiungere l'acqua rimanente. Se necessario aggiungere farina: l'impasto non deve appiccicare, ma deve essere una massa omogenea. Impastare per qualche minuto, poi aggiungere il sale e un po' d'olio. Lasciare lievitare per un'ora coperto e in ambiente non freddo, suddividere poi la massa in 4 parti e creare delle rondelle da spennellare con olio. Cuocere a forno già caldo per 7/8 minuti. Appena ritirate dal forno avvolgere nella carta e mettere in un recipiente chiuso o un sacchetto per circa 10 minuti, per mantenere l'umidità e creare il vuoto all'interno



Il personaggio



So' a formica... Aho, chi nun more se rivede...



Te possino, sto in giro da mo' a cercare qualcosa da mette dentro a panza: co' a crisi, desti ultimi tempi nessuno me se fila, nun me danno più manco na briciola da magnà.



E che? Nun me di che te lamenti ancora della panza vota. C'hai la fissa solo pe magnà



Nun parlà. Pe' la disperazione me sto a magnà l'erba...

e poi non è solo pe a panza vota, ma per er monno che va a rotoli

Aoh gatto der Tata, nun te devi rattristà: ce stanno tante cose belle che fanno meno rumore.

Ragazzi più diversi che stanno insieme e so amici, storie de adulti che fanno gesti de generosità, persone eroiche che fanno tanto ner silenzio de tutti i giorni...

Che, hai visto sto Caro Tata ti scrivo?



C'hai ragione so er solito pessimista. A volte basta una piccola cosa pe dà speranza



E la sai una novità? Mo' er finale nun te tocca farlo più...

Davero? Grande!



No, Che hai capito? Lasciami finire... Nun te tocca più solo per Tata, ma anche pe Torre, pe Domus, pe'l polo Puglisi...: famo un giornale unico!



Te pareva che nun ce stava 'a fregatura.

E vabbene vabbene. Visto che me tocca fa er finale in grande, daje, ve dico, di sti tempi stamo sereni, che se se rema tutti nella stessa direzione ce la famo!